

accennato, svoltosi nelle menti di alcuni giovani più entusiasti che ragionatori, i quali non seppero distinguere i limiti — oggi ancora giusti e necessari — fra l'idea democratica e quella nazionale e precorsero *inconsciamente* tempi, che forse verranno, ma che certamente sono ancora troppo lontani da noi; inconsciamente, senza accorgersi, che non è lecito — nella gara, nella lotta per la vita dei popoli — fare spreco dei propri tesori nazionali a favore di un altro popolo, che sta insorgendo appunto in questa lotta per la vita contro di noi. Quando i confini della patria saranno definitivamente segnati, quando le lotte nazionali saranno cessate alle porte di casa nostra, quando anzitutto gli interessi nostri saranno salvi per l'ora presente e per l'avvenire, ogni energia sprigionata dal corpo della nazione nostra per il bene dei popoli vicini e lontani nel mondo sarà benedetta. Oggi no, che i confini naturali di casa nostra e in casa nostra ci sono contesi! A parte — dicevo — questo errore fatale, che indusse molti italiani di Dalmazia nel bollore delle idee democratiche ad indentificare gli interessi nazionali con gli interessi dei contadini slavi, trascurati del resto ora in ugual se non in maggior misura che prima, la maggior e la parte più importante delle defezioni dal campo italiano in quello croato avvenne — dopo mutato nel 1868 il governo in Dalmazia — per l'alta pressione delle sfere governanti, per favoritismi, per corruzioni e per violenze ufficiali, che assicuravano soddisfazioni di bizze, di ambizioni piccine, di asti personali e bene spesso conseguimenti di